

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI

GIOVAN BATTISTA CASALIO
MEDICO FAENTINO
AUTORE DELL'*AMARANTA*

Per un fantasma di meno, intitola Maria Corti (1) un suo ricco saggio su un poeta minore tra il XV e il XVI sec., Filenio Gallo; e io vorrei riprendere questo titolo per il Giovan Battista Casali, o Casalio, faentino, unito al Filenio nell'uso del codice pastorale, e nell'appartenere, forse in misura più vistosa, a quella schiera di letterati minori, le cui tracce si vanno cercando e scoprendo in un infittirsi di studi che consentono non solo una lettura più completa delle culture locali e dei loro legami, ma un più approfondito esame di quel terreno linguistico e tematico, dal quale non si astraggono, pur emergendone nettamente, i letterati maggiori.

Le note che sono venuta raccogliendo attorno a questa figura di medico letterato, pressochè sconosciuto alla bibliografia romagnola, pur così attenta alle sue letterarie memorie, non ci restituiscono ancora piena la sua immagine: rimangono vuoti e silenzi, che tanto i documenti quanto la letteratura coeva non riescono a colmare. Il nostro Casali rimane fuori anche da quel dialogo a più voci, da quel commercio letterario di quanti gravitano attorno alle più rilevanti figure del XVI secolo, e i cui nomi ricorrono e si richiamano da una pagina all'altra delle opere, delle lettere, dei diari, dei reciproci elogi: segno questo di un suo schivo vivere in una provincia non pienamente investita dal movimento delle idee e degli studi, se pur non priva di una sua dignitosa tradizione, e di un suo modesto apporto alla produzione letteraria. Il suo nome, affidato

(1) M. CORTI, *Metodi e fantasmi*, 1969, pp. 327-367.

esclusivamente alla commedia pastorale *Amaranta*, attraversa, nei secoli, i repertori sei e settecenteschi, compare rapidamente in mezzo alle polemiche sulla poesia pastorale, ma ci perviene sempre con lo stesso modulo, quasi epigrafico, «Giovan Battista Casali, medico faentino», lo stesso, dovremo almeno aggiungere subito, che scrisse la prefazione alle *Auscultationes in parvam artem Galeni* di Antonio Cittadini, considerato fino alla scoperta del Davoli, il primo libro a stampa uscito in Faenza (2).

Pur non portando in questo contributo il peso di una competenza specifica, ritengo che una storia della cultura romagnola dei secoli passati debba reperire e ricomporre tutte le presenze, più o meno importanti, di voci letterarie attive nella nostra regione, e che in questa ricognizione anche il Casali abbia il diritto di cittadinanza. Già dieci anni fa Giancarlo Schizzerotto (3), iniziando un prezioso recupero di testi romagnoli, in una collana purtroppo interrotta, nonostante i ricchi stimoli che suggeriva, richiama ripetutamente l'attenzione su Giovanni Battista Casalio faentino, rinvenendo in lui e in altri ignorati letterati, quale il Capezano, la continuità di «una tradizione di letteratura volgare già ricca a Faenza di spiriti e di fortuna, la cui storia... è recuperabile soltanto per frammenti, in attesa di scoperte più consistenti» (4).

Ma l'ombra che ha avvolto la figura di questo medico letterato si è allungata, finendo col coprire anche la sua identificazione, tanto che nel recente XXI volume del «*Dizionario Biografico degli Italiani*», il suo nome scompare, assorbito da ben due prestigiosi omonimi, il Giovan Battista, o Battista, Casali romano e il Giovanni Battista Casali cardinale (5), a lui contemporanei, che sono stati gli incolpevoli responsabili della sottrazione di un corpo al Casali di Faenza. Più sfortunata coincidenza di nomi e di date non poteva forse capitare al nostro umbratile perso-

(2) La prefazione, in cui il Casali si rivolge ai lettori, è in buon latino ciceroniano e sta nel f. 2^o del volume A. CITTADINI, *Auscultationes in parvam artem Galeni*, Faenza 1523, 20 settembre. Per l'importanza di questo libro ai fini degli studi della stampa, si veda A. DAVOLI, *L'arte della stampa a Faenza nei secc. XV e XVI*, Reggio Emilia 1932; G. ROSSINI, *Ulteriori notizie su la cartiera, i librai e le prime stampe faentine*, «Studi Romagnoli», VII (1956), pp. 283-292. Su A. Cittadini cf. nota 13.

(3) Il dott. Giancarlo Schizzerotto, direttore della biblioteca comunale di Mantova e già direttore della Classense di Ravenna, ha pubblicato nella collana Monumenta litteraria ad Romandiolam pertinentia, tre volumi: *Otto poemetti volgari sulla battaglia di Ravenna del 1512*, Ravenna 1968; *La Commedia Nuova di Piero Francesco da Faenza*, Ravenna 1969; *Teatro e cultura in Romagna dal Medioevo al Rinascimento*, Ravenna 1969. Per i richiami al Casali, cf. *La Commedia Nuova*, cit., p. XLI; *Teatro e cultura*, cit., p. 89, n. 22 e p. 95. Devo questa ricerca alle sue sollecitazioni e alla sua preziosa segnalazione di documenti.

(4) SCHIZZEROTTO, *Teatro e cultura*, cit., p. 89, n. 22.

(5) «*Diz. Biogr. Italiani*», XXI, 1978. Si veda *Casali Battista*, a cura di Gianni Ballistrieri, pp. 75-78, e *Casali Battista*, a cura di Luigi Cajani, pp. 85-88. Il «*Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*», I, 1966, riporta invece una breve ma corretta schedina sul G.B. Casali «poeta faentino, autore di una commedia pastorale, l'*Amaranta*».

naggio, la cui esilità letteraria contribuì senza dubbio alla grigia indeterminatezza biografica, e al progressivo sfocarsi dei contorni, man mano che ci si allontanava dal '700 e, quasi per ironia, gli studi più affinati e scaltriti riescono a restituirci la fisionomia di ambienti culturali e dei loro protagonisti. E d'altronde, già i dati del Giambattista Casali, nato probabilmente a Bologna poco prima del 1490 e ivi sepolto nel 1536 nella chiesa di S. Domenico, protonotario e referendario apostolico, vescovo — contestato — di Belluno, legato pontificio in Inghilterra (6), si intrecciano e si confondono con quelli del Giovanni Battista (o Battista) Casali romano, membro della Accademia romana, fine letterato e poeta, ben inserito nell'ambiente culturale della Roma di Leone X (7). Non c'è da stupirsi quindi se si sono addensate nel tempo le ambiguità di attribuzione e identificazione, a creare le quali sembrano coalizzati entrambi i più fortunati Casali — proprio perchè sottoposti anch'essi ad una travagliata vicenda di restauro —, il primo per un particolare episodio di prestito librario su cui ritornerò tra poco, il secondo, per una cospicua produzione in versi e in prosa, e per la composizione di rappresentazioni teatrali, di tipo cortigiano, così frequenti nella Roma papale del XVI sec. Il contrasto tra i dubbi sollevati e la chiara inoppugnabile paternità della commedia pastorale *Amaranta*, «composta per Gioambattista Casalio da Faenza» induce ad una precisa ricognizione e alla ricollocazione dell'autore nel piccolo spazio che gli spetta tra il folto e più noto gruppo di letterati del primo '500, nel quale, suo malgrado, s'è trovato coinvolto.

Se partiamo dalle voci a lui temporalmente vicine ci accorgiamo che esse sono di gran lunga più decise ed esenti da quelle perplessità di cui si caricheranno gli studiosi moderni. Il primo dato che riguarda il medico faentino si trova in un quasi contemporaneo, Giovanni Antonio Flaminio (8), che nella sua epistola *De laudibus urbis Faventinae*, enumeran-

(6) Per il Casali nato a Bologna e la sua intensa attività diplomatica cf. la ricca bibliografia a cura di L. Cajani, in «Diz. Biogr. Italiani», cit.

(7) G. Ballistreri s.v. cit. ricostruisce con esattezza la biografia del Casali romano (n. 1473 ca. - m. 1525), ma mantiene il dubbio sulla produzione di commedie e non fa cenno dell'*Amaranta*. Di una composizione teatrale del poeta romano in occasione delle nozze di Lucrezia Borgia, parla il Cantalicio in *Carmina* (cod. XVI - A.I - f. 31, Napoli, Biblioteca Nazionale). L'Accademia Rubiconia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone possedeva il cod. 33, descritto dal Mazzatinti, nel quale vi erano versi di un J. Bapt. Casalis. Il manoscritto, sottratto nel corso della II guerra mondiale, conteneva liriche di poeti d'ambiente accademico, ed è quindi probabile che anche il Casali cui si riferiva fosse il poeta romano. Sulla sua personalità e i suoi contatti con la cultura del suo tempo, si veda lo studio di S. SEIDEL MENCHI, *La cultura italiana di fronte a Erasmo*, «Eresia e riforma nell'Italia del Cinquecento», *Miscellanea I del Corpus Reformatorum Italicorum*, Firenze-Chicago 1974, pp. 71-128.

(8) Jo. ANTONII FLAMINII, *De laudibus urbis Faventinae ad amplissimum patrem Antonium Puccium S.R.E.SS.IV Coronatorum Cardinalem Epistola, Ad scriptores rerum italicarum G.L. Muratorii Accessiones Historicae Faventinae D.J. Bened. Mittarelli, Venetiis MDCCXXI*,

do gli uomini che più si distinsero nella città, scrive: «Quid Paulum-antonium Milcetam memorem? Et Johannem-baptistam Casalium Ravennae aere publico profitentem, et J.B. Nicoluccium qui sibi famam in dies magis comparant, et quorum solerti studio et opera rari aegrotantes in tota urbe reperiuntur», lode ripresa due secoli dopo dal Mittarelli (9) e ampliata, con un cenno alla dote di «gentil poeta», da Andrea Zannoni (10).

Quell'indicazione «Ravennae aere publico profitentem» ha spostato e allargato il campo di indagine, dagli archivi di Faenza e quelli di Ravenna, dove infatti si svolse una parte della vita del Casali, anche se, come vedremo, le sue aspirazioni, prima del soggiorno ravennate, lo spinsero a cercare soluzioni di attività più ambiziose e soddisfacenti. Seguendo i dati in ordine cronologico, gli unici che ci permettono di fissare elementi stabili per una biografia ancor troppo lacunosa, troviamo che il nostro Casali lascia tracce della sua presenza e delle sue azioni nella città natale dal 1509 al 1527 (11): il 19 marzo 1509 compare come testi-

col. 841. Su Giovanni Antonio Flaminio, padre del più noto Marco Antonio e sulla *Epistola De laudibus*, cf. G. BERTONI, *L'elogio di Faenza in una lettera dell'umanista G.A. Flaminio*, «Ann. Liceo-ginnasio E. Torricelli Faenza», III (1952-53), pp. 50-53.

(9) G.B. MITTARELLI, *De litteratura faventinorum sive de viris doctis et scriptoribus urbis Faventiae*, Venetiis 1775: alla voce *Casalius Johannes-baptista* (col. 42) «Locum habet inter excellentes Medicos Faventinos in epistola Flaminii. Praefationem ipse fecit Auscultationibus in parvam Galeni artem Antonii Cittadini, editis Faventiae anno 1523 quas ipse vulgavit».

(10) A. ZANNONI, *Lettera ad un amico*, Faenza 1775, pp. 21-22. L'autore, lamenta alcune assenze nell'opuscolo del Mittarelli su citato e tra queste l'incompleto «ritratto» del Casali: «Non solo Gio. Battista Casali fu medico celebre ai suoi tempi, ed, al dir del Flaminio, esercitò pubblicamente stipendiato la professione sua in Ravenna; ma fu anche gentil Poeta Italiano come rilevasi da una sua Commedia Pastorale in 8° rima intitolata Amaranta, la quale nel 1538 fu in 8° stampata in Venezia da Nicolò d'Aristotele detto Zoppino, ed ivi di nuovo nel 1548 in 8° da Venturino di Roffinelli. Vedete la Drammaturgia dell'Allacci col. 43».

(11) Nel preziosissimo schedario Rossini della Biblioteca Comunale di Faenza, alla scheda Medici 21 sono indicati gli atti notarili relativi al Casali, poi riscontrati nell'Archivio notarile. Riporto qui di seguito le schede: 1509, marzo 19 «Test. mg. JO.Bapt. f. ser Andree de Caxali medicine doctor et Franc. Berlandini nuntius Can. Bened. Emiliani not. (II,170)»; 1513, gennaio 26 «Mag. Joh.Bapt. q.Andree de Casali artium et medicine doctor contrahit mutuum - Ugolino Nicolucci not. (VI, 9, II)»; 1514, aprile 6 «d.Petrus Paulus Casalius eq. et Preceptor Mansionis in suo testam. relinq. leg. pro reficiendo tecto hospitalis dicte Mansionis et alia leg.mag.Joh. Baptiste Casali medicine doct. - et d.Nicol. Barbavario preposito Cath. - Heredem vocat filium suum Hannibalem...» segue la lista dei testimoni; 1515, maggio 24 «mag. Joh.Bapt. q.ser Andree de Casali medicine doctor, et Virgilius Rondanini, curatores filiorum q.Aurelii de Caxali, eligunt procuratores d.Ludovicum Emiliani can. et d.Ludovicum Milcetta, ambo degentes in Curia Romana - Actum coram ser Sebastiano Pasolini, Bastiano Rondaninoi et ser Petro Pritelli - Ugol.Nicolucci not. (VIII, 93)»; 1515, luglio 5 «ser Ant. de Magloriis notarius ad banchum Po-testatis, pro medicine doctor Joh. Bapt.Casali substituit ser Ugolinum Nicolutum- Ben. Emiliani not. (III - 148 V); 1515, novembre 23 «d. Emil Merlini canon. concedit granum in mutuum. - Test. mag. Joh.Bapt. de Casali medicine doctor»; 1516, luglio 24 «mag.Joh. Bapt. de Caxali medicine doctor, Vicarius Russi - d.Jacobus Guarini - et d.Paumus Butti - testes - Giac. Pellicciari not. (I, 127)»; 1517, settembre 17 «mag. Joh. Bapt. de Casali medicine doctor vendit terrenum discopertum in capp.S.Salvat. - Test. Jacobus q.Pasii de Pasis - Franc. Piccinini not. (II, 29 V)»; 1517, novembre 8 «mag. Joh. Bapt. de Casali medicus facit quiet. pro sibi soluto pretio terreni venditi - Actum in apotheca Montis Pietatis - Test. ser Benedictus Emiliani - d. Marcus Ba-

mone, è già *medicinae doctor* e suo padre è ser Andrea de Caxali; il 26 gennaio 1513 contrae un mutuo (e il padre è già morto *quondam Andree*), il 6 aprile 1514 Pietro Paolo Casalio gli lascia nel testamento un legato per il rifacimento del tetto della Magione insieme ad altri legati; il 27 aprile 1521 vende un terreno «in villa Serre in territorio Castri Bononiensis». Le date in cui compare, ora come testimone ora come diretto interessato ad atti notarili si susseguono fino al 1527, e se vediamo i testi, non sfugge il ricorrere di nomi noti alla storia faentina. A metà di questi atti si colloca un documento isolato, ma importante e significativo, ora all'Archivio di Stato di Firenze: si tratta di una lettera del 10 maggio 1515 (12) rivolta al cardinale Giulio de' Medici (il futuro papa Clemente VII) nella quale il medico tenta la carta dell'adulazione e della preghiera: dopo essersi dedicato per molto tempo — dice — agli studi di filosofia e di medicina, vorrebbe insegnare quanto ha appreso e assorbito; ha pensato che gli si offriva un'opportunità, quella di rivolgersi a lui, cultore delle arti e sostenitore dei letterati, come all'unico che possa esaudire il suo desiderio, in considerazione anche dell'ossequio che sempre la domus Casalia ha avuto per i Medici. Se potesse ottenere un posto, un posticino, nell'Accademia bolognese dove poter insegnare quanto ha appreso da grandi maestri, ma specialmente dal conterraneo Antonio Cittadini (13), più stretto sarà l'obbligo dei Casali per i Medici e il

charini de Oriolo - Franc. Piccinini not. (II, 31)»; 1521, aprile 27 «mag. Joh. Bapt. de Casali medicus et ser Petrus Pritelli, vendunt terr. in villa Serre in territ. Castri Bonon. ser Jacobo de Carribus de dicto Castro Bonon. - Sebast. Pasolini not. (I, 37)»; 1523, febbraio 20 «ser Jacobus a Carribus de Castro Bon. solvit partem debiti mag. Joh. Bapt. Casali medicine doctori»; 1527, maggio 22 «mag. Joh. Bapt. de Casali medicine doctor eligit d. Alexandrum de Casali suum procuratorem in lite - G. Ev. Gregoriani not. (I, 33)».

(12) Archivio di Stato di Firenze - Archivio Mediceo avanti il Principato - p. 195 Filza CXXIII, documento n. 49 - Lettera di Joannes Baptista Casalius - Faventie, 1515 maggio 10: «Cum multum diuque, reverendissime antistes, eo consilio Phylosophiae medicinaeque artibus penitus me tradiderim ut tandem post labores immensos, quos variis hinc inde Italiae gymnasiis sum perpersus, tandem id ipsum reponerem quod ab aliis ipse ego maximisque lucubrationibus imbibere, oblata est mihi siquidem nuperrime voto pociundi meo honestissima opportunitas. Nam cum repeterem volitareque animo te virum extra ingenii aleam positum litteratorum fauctorem omnium in hisque suffrandis patronum et maximum ausus sum pro ea observantia qua semper Casalia domus erga Medices prospiciam usa est, te auctore et auspice adamantino veluti suffultus cardine, id quod in votis conceperam, me posse assequi. Peto igitur abs te ut in bononiensi academia tui indulgentia numinis locum quempiam enanciscar, quo eas ipse per te possim litteras profiteri quas cum a multis tum a viro omnium litteratorum excellentissimo Antonio Cittadino conterraneo meo et audivi et colui et sum semper admiratus. Id si abs te viro ultramondano (uti sperandum est) impetravero, maiorem etiam servitutis cumulum Casalio stemati impones, meque tibi clientulum tuum ob ingentes animi tui dotes iam deditum deditissimum efficies. Vale litteratorum decus et columnen, Casaliamque domum tibi obidientissimam, si lubet, ama vel saltem dilige. Servulus deditissimus Jo. Bapt. Casalius». Ringrazio il dott. Schizzerotto per la segnalazione e trascrizione di questo importante documento.

(13) Antonio Cittadini fu medico, filosofo, oratore molto lodato ai suoi tempi. G. Moroni, nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXII, s.v. *Faenza*, p. 281 ss. dice che «dopo aver professato in più università italiane l'arte sua, acquistossi in Parigi il nome di grande italiano». G. M. VALGIMIGLI, *Cenni storici di Antonio Cittadini medico e filosofo faentino*, «Atti mem.

cardinale avrà in lui un *clientulum deditissimum*. Il cardinale Giulio de' Medici non avrà molto probabilmente neppure risposto alla timida e cortese richiesta del Casali faentino, e la vita oscura deve essere continuata. Ma questa lettera dimostra che l'esercizio di medico a Faenza, e poi a Ravenna non dovette essere la sua aspirazione prevalente: gli studi fatti, le amicizie, le origini della famiglia (non c'è dubbio, infatti, che i Casali, sia del ramo bolognese, cui forse appartenne il nostro, sia del ramo romano, avevano le carte in regola per chiedere uffici di rilievo) (14) alimentavano il sogno di una carriera accademica, quale si apriva, in questo secolo, ai *cultores bonarum artium*, molti dei quali, o più fortunati o più protetti o più produttivi, trovarono all'ombra delle corti italiane sistemazioni ragguardevoli. E' ben vero che poco della fervida vita culturale e di studi che contraddistingue le corti italiane tra il Quattro e il Cinquecento e fa di città anche periferiche centri ricchi di produzione artistica e di fermenti nuovi, lambisce la Romagna; la fine delle signorie locali è pressochè ultimata agli inizi del '500, dopo che la grande avventura di Cesare Borgia e l'instaurazione del governo papale hanno spento nei riottosi romagnoli il gusto della tormentata vita cittadina. Non mancano però, quasi estenuate continuazioni di quel vivace umanesimo romagnolo, di cui ha tracciato un quadro estremamente interessante e informatissimo lo studioso Augusto Campana (15), opere che meritano forse un recupero, se non altro, per costruire, riallacciando tutti i fili di una tradizione di cultura in Romagna, quel discorso più completo di cui si parlava all'inizio.

prov. Modenesi», n.s., III (1878) dubita che il Cittadini abbia insegnato a Parigi e a Bologna non essendovi documenti di appoggio su questa presenza nelle due università; infatti il Mazzetti nel *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle scienze di Bologna* (Bologna 1847) compilato attraverso riscontri di atti e rotoli dello Studio, non ricorda il Cittadini. Dello stesso avviso è Giovanni Collina in *Medici e faentini nel quarto centenario della morte di Messer Lodovico*, «Boll. Ist. Stor. Italiano dell'Arte Sanitaria», XXXIII (1934), fasc. I. Insieme ad altri che parlano di un suo insegnamento nell'ateneo bolognese, questa del Casali potrebbe costituire una testimonianza di un sia pur breve soggiorno del maestro a Bologna. G. ROSSINI, in *Ulteriori notizie su la cartiera*, cit., p. 289 ss. dice che il Cittadini insegnò a Bologna dal 1463 al '66; se tale notizia fosse esatta è improbabile che il Casali l'abbia avuto come maestro a Bologna, mentre è possibile che l'abbia visto e ascoltato in altre Università (a Ferrara nel 1499 o a Padova nel 1503) o a Faenza, dove nel primo bimestre del 1517 il Cittadini ebbe la carica di anziano municipale. La breve permanenza a Faenza del Cittadini e il suo girovagare in diversi centri universitari fanno però pensare, alla luce di questa lettera, che il Casali l'avesse ammirato e ascoltato altrove, prima del 1517.

(14) Si vedano: P. LITTA, *Casali di Cortone, Le famiglie celebri italiane*, Tav. III; MARCHESE BUONACCORSI GIORGIO VIVIANO, *Casali, Antichità ed eccellenza del protonotariato*, Faenza 1751, p. 231; T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte di C.A. Bertini, I, Roma s.d., pp. 273-278.

(15) A. CAMPANA, *Civiltà umanistica faentina, «Il Liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione 1860-61»*, Faenza 1963, e ora anche in *Letteratura italiana e culture regionali*, a cura di A. Stussi, 1979, pp. 76-113.

Tornando alla lettera del 1515, non c'è dubbio che essa solleva problemi e interrogativi sull'attività del Casali prima del suo approdo a Ravenna. Il rilievo dato ai suoi lunghi studi e il silenzio su una sua attività letteraria, l'aspirazione ad una cattedra nell'Accademia bolognese, giustificata dalla frequenza di una alta scuola e da rapporti di fedeltà dei Casali verso i Medici, possono far pensare che i titoli di cui disponeva fossero solo questi, l'appartenenza alla domus Casalia e il deferente ricordo del grande maestro Antonio Cittadini, fatto non infrequente in un periodo nel quale la caccia a cariche e benefici era piuttosto diffusa e non sempre sorretta da effettivi titoli accademici o da produzioni di un certo peso. Infatti la esigua produzione letteraria del nostro autore è tutta posteriore: del 1523 la prefazione alle *Auscultationes* del Cittadini, mentre la commedia esce alle stampe nel 1538. Come allora dar credito alla recisa affermazione del Quadrio (16) che la dice composta prima del '500?

Il 25 aprile 1529 troviamo un atto pubblico che lo riguarda, a Ravenna (17): è medico condotto e, come tale, si rivolge al Consiglio dei Savi perchè lo stipendio sia portato da 400 a 700 libbre e gli sia dato un

(16) F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, III, Milano 1744, p. 11 (libri II e III), p. 383: «...Quel componimento che pare che aver possa merito d'essere il primo annoverato col titolo veramente di Pastorale, è per avventura l'Amaranta del Casalio, che fu composta anch'essa avanti al 1500...» e ripete a p. 398 Part. I: «Annoveransi alcuni di quelli che Favole Pastorali, Boscherecce e Silvestri composero in Lingua italiana: L'Amaranta, Commedia Pastorale, di Giovan Battista Casalio, fu impressa in Venezia nel 1538; ma composta avanti il 1500».

(17) Archivio storico del Comune di Ravenna (A.S.C. Ravenna), Parti B (Canc. 29) a carta 85t: «Supplicatio Magistri Joanbaptiste Casali de Faventia physici - Die XXV Aprilis 1529 - In edodem Pleno Consilio - Magnifici Signori Sapienti et generoso Magior Consilio espone al benigno cospetto di v.s. lo deditissimo et affecionato suo supplicante Maestro Zambaptista Casale de faenza publico physico di questa Magnifica Comunità che nel tempo che hebbe lo auiso de predetta Magnifica Comunità della condotta sua, Ancora che il sapesse che lo statuto stipendio non bastassi all'alimento dilla fameglia sua tamen per lo intenso desiderio che haueua di venire al seruitio di questa magnifica repubblica confidandosi che cognoscuta in parte la uera sua seruitù fede et diligentia non se gli negaria di quella solita liberalitate et gratitudine che agli altri quali hanno seruito fidelmente si è usato Pertanto senz'altra replica se ne venne e accettò la impresa. Et presentandosi all'uffizio delli Signori Sauij di quel tempo et parlando cum loro signorie di tal materia trouò che ancho era il salario mancho di quello si pensava et che loro non intendevano pagargli il fitto della casa, cosa che mai non usa questa Magnifica Comunità ne et altra Comunità che conduca medico perchè sempre gli prouedono di casa, non ne per questo volse restare, ma di ogni cosa fatto un fasso, pensando ad ogni modo che questa Magnifica Comunità per sua solita liberalità er per seruitù del prefato supplicante gli ne hauesse a far restoro comenzò a seruire et così ha seruito già horamaj sei mesi cum ogni fede, sollicitudine et diligentia et in dies mai è per mancare. Ma perchè gli mette pur asai del suo, fa ricorso a questo generoso Consilio supplicando le s.v. siano per contente fargli augumento dal salario suo tale che aliegramente et honorevolmente possi seruire questa Magnifica Comunità et et fare qualche honesto guadagno come recercha la fatica sua quale gli pareria che doue ha libbre 400 douesse hauere libbre 700 al anno et il fitto della casa et di tutto questo anno non di mancho per la fede et seruitù prestata a questa Magnifica Comunità di ogni cosa sempre se remette a quella alla quale sempre humile si racomanda: Li Magnifici Signori Sauij vista la continentia della presente supplicatione

alloggio; la supplica ci offre involontariamente uno squarcio sulle condizioni di vita del medico stipendiato da una Magnifica Comunità: il rapporto di lavoro, si direbbe oggi, non è certo vantaggioso per il «physico»: si parla infatti di salario che è «mancho di quello che pensava», tanto che non basta all'alimento della famiglia, e di necessario ricorso al proprio patrimonio. La richiesta viene parzialmente accolta con un aumento di 100 libbre e la casa. Il 10 novembre, sempre del 1529 (18) viene confermato nell'incarico per un altro anno e lo stipendio è salito a 600 libbre; il 12 aprile del 1531 (19) c'è l'atto di un'altra riconferma nell'incarico. A questo punto cessano le notizie su Giovan Battista Casali che sembra chiudere, così, nell'esercizio della medicina a Ravenna, la sua esistenza, solcata da giovanili desideri di gloria letteraria, forse ben presto spenti, ma contrassegnata anche da una dignità e serietà professionali che lo distinguono e che gli vengono riconosciute.

Eppure non l'arte medica perpetuò il suo nome, bensì quella commedia pastorale, frutto di un gusto diffuso e fin troppo imperversante (20), e di un esercizio letterario, di imitazione e di scuola, che lo allinea

l'aho redutta et modificata in questo modo che doue il medico predicto ha di salario libbre quatrocento se gli augumenti et acresca sino a libbre cinquecento et la casa comenzando al presente dicto salario de lire 500 et la casa et duri per tutti li sej mesi futuri: Sic XXXVII Non XV - Capta fuit supplicatio.» Ringrazio il dott. Domenico Berardi, Direttore dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna, per l'aiuto prestatomi nella ricerca e trascrizione di questo e dei seguenti atti ravennati.

(18) A.S.C. Ravenna, Parti B (Canc. 29) a carta 94t. «Confirmatio Magistri Joannis Baptiste Casali in physicum - Die X Nouembris MDXXIX - Le ottime virtù et diligentia dill'excellentissimo physico Maestro Joan Baptista Casalio publico Medico di questa Magnifica Comunità et la experientia che de continuo si uede dill'opre sue recerchano che le s.v. gli usino gratitudine corespondente alle sue actioni et bona seruitù che tiene a questa Magnifica Comunità: però li Magnifici Signori Sauij propongono alle predette v.s. la intera prouisione che cum presentia del prefato signor proueditore et de parere delli predicti Magnifici Signori Sauij: L'andará Parte ch'el detto Maestro Zambaptista per auctorità di questo generoso Consilio sia confermato per un altro anno in detta sua arte dil publico medicare in questa Città cum salario de libbre sei cento all'anno et la casa di bando non obstante cosa alcuna in contrario: Sic XXXII Non XVII - Capta fuit pars.»

(19) A.S.C. Ravenna, Parti B (Canc. 29) a carta 125r. «Die XII Aprilis MDXXXI - Magnifici Domini Sapientes ad utilia Ciuitatis Rauennae consideratis vitae ac morium honestate ac virtutum meritis excellentissimi Artium et medicinae doctoris Domini Magistri Joannis Baptiste de Casalio de fauenzia, physici huius Inclutae Ciuitatis Rauennae tamdiu expecti proposuerunt Maiori ac generoso Consilio in sala magna de more congregato ad numerum XLVIII computata persona superiori (sic) Magnifici Domini Gubernatoris confirmationem predicti domini Joannis Baptistae in physicum dictae Ciuitatis per alium annum cum solitis salario, honoribus, oneribus ac emolumentis non obstantibus etc. - Sic XL non VIII - Capta fuit pars.»

(20) Cf. G.B. CRESCIMBENI, *Istoria della volgar poesia*, Venezia 1731, I, l. IV, p. 282: *Delle favole pastorali, boscherecce, rusticali e cacciatricie, e loro origine, progresso e caduta*; G.C. BECELLI, *Della novella poesia cioè del vero genere e particolari bellezze della poesia italiana*, Verona 1732, l. 11, p. 141 ss.: «Che se nei suoi principi la pastoral favola altro non fu, che un accrescimento, o allungamento dell'egloga, senza azione o nodo o discioglimento, o giusta quantità e qualità, o che altro vogliam dire esser l'anima della favola, ciò altro non prova, se non che la perfetta favola pastorale nell'egloga aggrandita, pargoleggiava: sendo ella allora dell'egloga più e della pastorale meno»; A. D'ANCONA, *Origini del teatro in Italia*, 1877, p. 271:

alla vasta schiera di autori «pastorali» le cui produzioni, incontrando un favore di pubblico per noi impensabile, dovettero avere un'ampia circolazione, fino a creare una coinè linguistica immediatamente riconoscibile.

Così l'*Amaranta*, commedia pastorale di Giovan Battista Casali, inizia il suo itinerario attraverso le compilazioni, i repertori fino ai saggi sulla poesia pastorale più recenti: la prima citazione si trova nella *Libreria* del Doni (21), poi nella *Drammaturgia* dell'Allacci (22) che, unico, ricorda due edizioni, quella del 1538 di Nicolò d'Aristotele detto Zoppino, tuttora presente in diverse biblioteche italiane e straniere (23), e quella del 1538 di Venturino de Roffinelli, di cui non ho trovato traccia; mentre una menzione particolare ed elogiativa si trova nel *Quadrio* (24), il quale, esprimendo un suo dubbio sull'esatto uso che gli scrittori avrebbero fatto della poesia pastorale, ritiene che l'unica degna di rilievo possa essere l'*Amaranta*: «Quel Componimento, che pare, che aver possa merito d'essere il primo annoverato col titolo veramente di Pastorale, è per avventura l'*Amaranta* del Casalio, che fu composta avanti al 1500...». Non mi è stato possibile trovare elementi di conforto a questo arretramento di data che sposterebbe non poco i termini della questione, se non quegli atti di archivio ricordati, tutti insistenti sui primi decenni del '500, ai quali potrebbe affiancarsi, in appoggio, una approfondita analisi linguistica e lessicale. Una ricerca su questo versante, unitamente ad una verifica comparata di altri testi coevi, potrebbe forse riservare scoperte. Fu l'affermazione del *Quadrio* sulla data di composizione della commedia, ripresa da altri studiosi della poesia pastorale (25), ma sem-

«Ma ben presto anche la commedia, come quella che dipinge i costumi, parve genere troppo pericoloso: e i principi voltarono prima al dramma pastorale, forma ibrida e falsa, poi al dramma musicale, per lo più di soggetto mitologico, tutto il favore che avevano già dato al teatro comico...».

(21) A.F. DONI, *La libreria, nella quale sono scritti tutti gli Autori volgari, con cento discorsi sopra quelli*, Venezia 1580, parte III, p. 58 e parte I, p. 24.

(22) *Drammaturgia di Lione Allacci accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia MDCCLV, s.v. *Amaranta*: «Commedia nuova Pastorale (in ottava rima) intitolata A. non più stampata - In Vinegia per Niccolò d'Aristotile detto Zoppino, nel mese d'Agosto 1538 in 8 ed ivi, per Venturino di Roffinelli ad istanza di Mattiuol Padovano 1548 in 8 - Poesia di G.C. di Faenza».

(23) Biblioteca Marciana di Venezia, segn. Dramm. 461. 3, Venezia, N. Zoppino 1538; Biblioteca Vaticana, stessa edizione, segn. Capponi V, 859, int. 2. Sempre l'edizione del 1538 è segnalata nel catalogo antiquario di C.A. CHIESA, *Teatro italiano del Cinquecento*, Milano s.d., pp. 28-29 e in M.T. HERRICK, *Italian Plays 1500-1700 in the University of Illinois Library*, University of Illinois Press, Urbana and London 1966, p. 18.

(24) QUADRIO, op. cit., p. 383.

(25) E. CARRARA, *La poesia pastorale*, Milano 1908 (o 1909), p. 303: «L'A. commedia nuova pastorale di un dottore faentino di tal nome, potrebbe essere di parecchio anteriore alla stampa che se ne conosce (1538); V. Rossi, *Battista Guarini e il Pastor fido*, Torino 1886, p. 173: «Ultima in questa nostra rassegna di ecloghe drammatiche, ricorderemo una commedia

pre con riferimento a questa fonte, ad aprire un primo varco ai dubbi sull'autore in un ricercatore attento quale il Croce (26), che, interessandosi del Cantalicio e della accurata descrizione che questi diede, negli *Spectacula lucretiana* delle feste indette a Roma nel 1502 per il matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso d'Este, ricorda una rappresentazione teatrale di genere encomiastico, opera del Casali romano, e in nota si chiede se non sia il medesimo l'autore dell'*Amaranta*. La nota crociana rimase un interrogativo senza risposta, posto quasi a se stesso dal fine studioso, ma avrà un suo peso sulle incertezze più recenti e sui rimandi ad essa dei repertori bibliografici, sia per l'autorità del Croce nel campo delle ricerche erudite, sia per lo scarso interesse che in fondo suscitava l'autore faentino.

Per ultimo, Fabrizio Cruciani (27), in un volume dedicato tutto al teatro del Campidoglio e le feste romane del 1513, ricorda tra i letterati il nostro Casali, confondendolo non solo con il poeta romano, ma con un altro Giovan Battista Casali (il quarto!) della fine del '500, del quale, proprio per il forte spostamento di data, non è il caso di occuparsi.

Forse già nel '700 l'ampia attività letteraria del Giovan Battista Casali romano e la sua fama tra gli oratori dell'ambiente culturale avevano sollevato le prime confusioni, tanto che il Lancellotti (28) nella sua edizione delle poesie italiane e latine di mons. Angelo Colocci, sente il dovere di stilare una nota di chiarificazione, molto precisa. Dopo un breve e felice ritratto del poeta romano, dice infatti: «Differt is ab altero Bapti-

pastorale, l'A., del faentino Giambattista Casalio, che, scritta forse alcuni anni prima della sua pubblicazione, avvenuta nel 1538 fu certamente destinata alla rappresentazione». Si veda la nota nella quale il Rossi rimanda al Quadrio per la notizia circa l'epoca di composizione e conclude: «Secondo il Mittarelli (De lit. fav. 1775 col. 42) un G.B. Casalio, medico, pubblicò nel 1523 un commento di A. Cittadini ad un libro di Galeno. Se questo Casalio potesse essere identificato con l'autore dell'A. l'opinione del Quadrio non sarebbe inammissibile». Si veda anche G. CARDUCCI, *Precedenti dell'Aminta*, XIV ediz. naz., 1936, p. 192: «Fu stampata nel 1538, ma nulla vieta supporre fosse composta prima. Il Casalio era un medico faentino, che nel 1523 diè alle stampe un commento d'altri a Galeno; e probabilmente non compose da vecchio questa sua commedia...; e p. 201. Giovanni Crocioni, in *Per una fonte dell'Aminta*, «Riv. d'Italia», II (1909), p. 942, volendo indicare «la cronologia, non sempre certa, di quelle opere conosciute, le quali più o meno direttamente concorrono allo svolgimento della pastorale dal 1538 al 1573» apre la rassegna con l'*Amaranta* del Casali.

(26) B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia, serie I*, Bari 1927, p. 60, n. 3.

(27) F. CRUCIANI, *Il teatro del Campidoglio e le feste romane del 1513*, 1968, p. XLIX, n. 25 «...interessante ricordare la presenza di altri due letterati tra i commentatori (si tratta del poemetto *Epulum Populi Romani Eucharisticon* di Giulio Simone Siculo - n.r.): G.B. Casali autore del *De tragoedia et comoedia lucubratio*, di una commedia pastorale, *Amaranta*, e di un'altra commedia (di cui si ha solo notizia) rappresentata in Roma nel 1502». Da notare che l'autore del *De tragoedia* è un altro Giovanni Battista Casali della seconda metà del Cinquecento (1578-1648) per il quale cf. J.J.Th. GRAESSE, *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographiques*, Dresde 1859-69.

(28) *Poesie italiane e latine di mons. Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui, e sua famiglia, raccolte dall'abate Gianfrancesco Lancellotti*, Jesi 1772, p. 58, nota a.

sta Casalio Faventino, qui pariter eo tempore praestitit, et octasticis rithmis edidit comoediam, cui titulus Amaranta...». Il Casali romano e il Casali faentino sono qui nettamente individuati, ma forse la nota sfuggì, mentre il nostro autore, portatore di un nome che lo schiacciava ora sull'uno ora sull'altro più appetibile soggetto di studio, continuava a subire disavventure postume e non in un solo versante di studi. Prima ancora del Croce, nel 1908, il Coggiola (29) trovò che nel 1525 il Battista Casali, vescovo di Belluno protonotario apostolico, aveva preso in prestito alla Marciana il libro di Galeno sulle Epidemie: una coincidenza di nome e di interessi che sembra creata per far sussultare lo spirito d'avventura nascosto in ogni ricercatore, e indirizzarlo verso ipotesi che paiono illuminanti. Infatti il Coggiola scrive: «Chi consideri il prestito chiesto dal protonotario Casali nel 1525, dei Commentari di Galeno «in sextum epidimiarum» è tratto, senza dubbio, a far del protonotario e del medico faentino una medesima persona, la quale allora potrebbe pure identificarsi con l'autore dell'Amaranta, opera giovanile non sconveniente al medico celebrato e al grave protonotario di più che venti anni appresso. Resterebbe da porre d'accordo Bologna e Faenza circa il vanto di avergli dato i natali: difficoltà forse non seria, che non abbiamo qui mezzo di affrontare». In realtà il Coggiola non si sentì di «asserire o rifiutare» se i due personaggi fossero uno solo: offriva però una di quelle ghiotte indicazioni che a volte sono decisive per la ricostruzione di frammenti del passato. Le piste fuorvianti, dovute del resto a piani di lettura ad altro diretti, hanno lasciato un segno nei più moderni strumenti bibliografici, dall'*Onomasticon* del Ferrari (30) al *Dictionary of Humanist* del Cosenza (31), il cui tormentato lavoro traspare dalle cancellature e dai «forse» dubitativi nelle otto schedine dedicate ai due Casali della prima metà del '500, fino al silenzio del «*Dizionario Biografico degli Italiani*». Presi da un interesse trasferito tutto sull'asse della poesia pastorale, della sua trasfigurazione e morte, gli studiosi moderni, quale Rossi (32), Carrara (33), Carducci (34), Fassò (35), Bigi (36) ed altri ancora, non si sono

(29) G. COGGIOLA, *Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527*, «Zentralblätter für Bibliothekswesen», XXV (1908), pp. 54-55 e 67 ss.

(30) L. FERRARI, *Onomasticon*, p. 157.

(31) M.E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Printers and of the Foreign Printers in Italy from the Introduction of the Art of Printing in Italy to 1800*, Boston (Mass.) 1968, pp. 911-912.

(32) V. ROSSI, *B. Guarini ed il Pastor fido*, Torino 1886, p. 173; dello stesso si veda anche la recensione al volume di I. PALMARINI, *I drammi pastorali di Antonio Marsi detto l'Epicuro Napoletano*, «Giorn. Stor. Lett. Ital.», X (1887), p. 392.

(33) CARRARA, *La poesia pastorale*, cit.

(34) CARDUCCI, *I precedenti dell'Aminta*, cit.

(35) L. FASSÒ, *Introduzione all'Aminta*, «Dall'Alighieri al Manzoni», 1955, p. 143. Il Fassò, ritenendo le ecloghe rappresentative come un prodotto che vive nella prima metà del

neppure più chiesti chi era veramente, al di là del nome e cognome, l'autore di questa *Amaranta* sulla quale esercitavano la loro analisi, e ce l'hanno consegnato con tutte le indeterminanze sedimentatesi e accresciute nel tempo.

Ridato un corpo al nostro Casali faentino, resterebbe da rileggere l'*Amaranta*, attenti a quegli elementi che l'hanno estratta dalle migliaia di drammi pastorali conferendole una sua particolare connotazione. Se infatti una frettolosa lettura, in chiave di pura curiosità per produzioni locali, ci lascerebbe delusi e insoddisfatti per la povertà della costruzione, uno studio più approfondito, contestualmente ad altre commedie e drammi pastorali dello stesso periodo, aprirebbe questioni non secondarie. Certo, l'assenza in essa di quei caratteri allegorici, encomiastici, sapientemente allusivi ai casati protettori, riscontrabili in molte rappresentazioni teatrali, o di quegli elementi di rottura, di contestazione, di novità, quali l'introduzione del dialetto, di lessici gergali o l'uso del plurilinguismo, che guidano a individuazioni più precise, ce la fa apparire niente più che un esercizio letterario, di formale compostezza. Perché allora il richiamarsi ad essa ogniqualvolta si è trattato il genere pastorale? Il fatto è che l'*Amaranta*, proprio per lo svolgimento dell'azione narrata e dei toni usati, si trova nel punto di incrocio tra l'egloga rappresentativa e la commedia, e perciò proprio nel cuore di quel dibattito che ha appassionato gli studiosi del genere pastorale, a partire dallo stesso Guarini della fine del '500 (37), in polemica con Giasone de Nores, attraverso le dissertazioni settecentesche, fino agli studiosi otto/novecenteschi. La ricerca di «quando si può iniziare a parlare di un dramma pastorale come di un genere, di una tradizione letteraria e teatrale distinguibile, per certi ben definiti caratteri tematici, strutturali e stilistici, da altre tradizioni letterarie e teatrali precedenti e contemporanee» (38), mise a fuoco, attraverso un'indagine minuziosa e un'operazione quasi anatomica, i vari elementi

XVI sec. accanto alla tragedia e alla commedia del teatro classico e avente in sé le ragioni della propria esistenza, ricorda l'*Amaranta* come uno dei primi tentativi di composizione più ampia, collocandola però decisamente verso la metà del secolo. «Solo lentamente, e quasi involontariamente, circa a mezzo il secolo, alcuni autori di queste rudimentali opere sceniche, sentirono l'opportunità di rendere più complessa l'azione, di accrescere il numero dei personaggi, di stringere meglio insieme i vari elementi costitutivi, di sostituire ai metri, usati ed abusati, della terzina e dell'ottava, quelli più nobili della strofa di canzone o dell'endecasillabo mescolato a settenari; ne vennero componimenti vari come l'*Amaranta* del Casali (1538); l'Erbusto e la Filena del Caccia (1546), il Cornacchione dello Scordova (1546-49), la Mirzia dell'Epicuro (1547), e le Egloghe del Calmo (1552)...».

(36) E. BIGI, *Il dramma pastorale del Cinquecento, «Il teatro classico italiano nel '500. Atti Conv. Accad. Naz. Lincei»*, Quad., 138, Roma, pp. 101-120.

(37) Cf. B. GUARINI, *Il Verato secondo ovvero replica dell'Attizzato Accademico ferrarese in difesa del Pastor Fido contra la seconda scrittura di Messer Giasone de Nores intitolata Apologia*, Firenze 1593, pp. 206-207.

(38) BIGI, op. cit., p. 101.

costitutivi di questo tipo nuovo che stava sorgendo, e si vollero vedere i precedenti della «regolata pastorale», nell'*Amaranta* del Casalio assieme all'*Egle* del Giraldis e al *Tirsi* del Castiglione. Il Bigi, che ultimamente ha ripreso l'argomento, distingue due direzioni nella vasta produzione teatrale del XVI sec., una più aulica «comprendente una serie di rappresentazioni, che appaiono composte per un pubblico relativamente elevato socialmente e culturalmente...» e un'altra «...caratterizzata dalla sua destinazione ad un uditorio... più vario e spregiudicato, e in concreto coincidente spesso (anche se non sempre) con quello tra accademico e borghese e studentesco di città come Bologna, Prato, Siena, Novara, Padova: un pubblico cioè che poteva consentire e stimolare un più frequente ed ampio inserimento, accanto agli elementi propriamente pastorali, di altri elementi «comici», farseschi, rusticali, romanzeschi...» A dir il vero una rilettura dell'*Amaranta* lascia alcuni dubbi sulla sua possibile collocazione in questo secondo filone, dove la pone il Bigi, mentre sembra ben appropriarsi alla sua gracile trama la definizione del de Nores (39), genericamente volta alla produzione pastorale: «Fin l'altro giorno simil poesie si rappresentavano sotto nome di ecloghe nelle feste e nei banchetti, per dar spazio forse con un tal intertenimento ne' conviti di apparecchiare le tavole; ma hora improvvisamente le hanno ridotte alla grandezza delle commedie e delle tragedie, con cinque atti, senza proportione, senza convenienza, senza verissimilitudine». Non vorremmo essere impietosi, ma l'*Amaranta*, nonostante la fortuna del titolo (40) e l'onore delle numerosissime citazioni, con quei cinque atti in cui si stemperano con scarsa sequenza logica, i topoi della favola pastorale — ambiente, greggi, pastori, rivolgimento della sorte e lieto fine — mai percorsi da un minimo di tensione, nè increspati da quei fugaci momenti lirici che danno respiro ad altre composizioni minori, pare la traduzione del severo giudizio su citato.

Questi elementi, insieme all'infruttuosità di discussioni in tale direzione, persuadono a spostare il campo di indagine dal dibattito sulla col-

(39) Cf. G. DE NORES, *Discorso intorno a que' principii, cause et accrescimenti che la commedia, la tragedia et il poema heroico ricevono dalla philosophia morale et civile et da' Governatori delle Repubbliche*, Padova 1587, p. 41.

(40) L'Allacci, *Dramm.* cit., s.v. *Amaranta*, cita: «A. Favola boschereccia, poesia di Cesare Simonetti, Padova 1588; A. Favola boschereccia di Lucca Pastronicchi, Milano 1600; A. Favola boschereccia, poesia del Dott. Bartolomeo Tacchello di Arco, Verona 1608; A. Favola piscatoria, poesia di Giovanni Villifranchi di Volterra, Venezia 1610, 1624, 1629; A. Favola boschereccia, poesia di Bruto Ferrandini di Pistoia, Viterbo 1619; A. Commedia pastorale (in prosa), di Giovanni de Nobili, Viterbo 1618 e Roma 1628». Per la fortuna del nome *Amaranta* in Francia, cf. J. GAY, *Bibliographie des ouvrages relatifs à l'amour, aux femmes, au mariage*, Londres 1871.

locazione dell'*Amaranta* all'analisi di quel modello linguistico, di quel codice pastorale che la Corti (41) ha messo magistralmente in luce e che può essere significativo per la determinazione di aree culturali, la ricognizione di canali di conoscenza e di trasmissione, l'indicazione per più precise datazioni di queste opere minori collocabili prima o dopo le grandi punte della poesia pastorale, l'*Arcadia* del Sannazaro, l'*Aminta* del Tasso e il *Pastor fido* del Guarini. Non è difficile rinvenire nella commedia del Casali quell'uso collettivo di rime e di stilemi all'interno dell'«istituto pastorale» che si manifesta nelle rime sdruciole (42), d'influenza senese, molte delle quali sono le stesse del Sannazaro, di Filenio Gallo, di fra Sabba da Castiglione (43); nelle coppie fisse di aggettivi (44) o di aggettivo e sostantivo (45); nell'introduzione di parole dotte (46) e nei frequenti latinismi (47), nelle desinenze verbali. Individuabili pure gli influssi di Dante, Petrarca, Poliziano, e richiamata espressamente, non solo dal nome della protagonista, Amaranta, l'*Arcadia* del Sannazaro (48). Riterrei invece proprie del Casali e non rintracciabili in altri autori, o rintracciabili ma in altro contesto, modi di dire proverbiali e popolari (49) (di cui non sempre si afferra l'origine), improvvise cadute di tono,

(41) Fondamentali gli studi di Maria Corti sul Sannazaro e su Filenio Gallo, cf. *Metodi e fantasmi*, cit., p. 281 ss. e p. 325 ss.

(42) Su 82 tipi di rime sdruciole presenti nell'*Arcadia* del Sannazaro e nella *Saphira* di Filenio Gallo, 24 si ritrovano nell'*Amaranta* del Casali. Riporto le concordanze degli sdruciole in rima fra l'*Amaranta*, l'*Arcadia* e la *Saphira*: scabbia, gabbia; agghiacciano abbracciano distracciano; habitacolo ostacolo bacolo; lunatico pratico silvatico; piangere spingere frangere; Suppattio satio stratio; concedere recedere accedere; tedio rimedio; femina semina; impendere contendere riprendere accendere; Venere tenere cenere; Parthenio senio genio; cithare vipera oblittera; debile horribile terribile impossibile; hospitio officio servitio; occidere ridere stridere; rigido frigidus; viscere dehiscere adiscere; otio negotio; Aethiopia copia inopia; historia memoria gloria; provasi ritrovasi rinovasi; dubio conubbio Danubbio subbio; polve involve risolve.

(43) Per fra Sabba Castalio (Castiglione) e la *Barona*, ovvero *Il lamento pietoso del disgraziato Glonico Pastore contro d'Amore*, si veda SCHIZZEROTTO, *Teatro e cultura in Romagna*, cit., p. 71 ss. Se teniamo conto dell'atto notarile 6 aprile 1514 in cui d. Petrus Paulus Casalius lascia al nostro Casalio un legato «pro reficiendo tecto hospitalis dicte Mansionis» si può congetturare un legame tra la famiglia Casali e il beneficiario della Magione faentina, fra Sabba da Castiglione.

(44) Per es.: empie e crudeli; empia e fallace; perfida e ingrata; aspra e crudele; malvagio e rio; inculto e horrido; fracassate e rotte.

(45) Alpestri sassi; tenebroso essitio; scorta fida; erbetto tenere; dolce armonia; fresche onde; suavi accenti; dolci canti; verdi colli; lochi foschi; solitarie grotte.

(46) Esempi: bacolo, spicoli, stabula, hostica. Frequenti i richiami a personaggi della mitologia.

(47) Scio, hostica, fabula, stabula, tabula, dehiscere, adiscere, oblittera, cithera, symphonia, referto, ligata, letitia, frangere, inopia ecc.

(48) Nel I atto il pastore Carmento richiama come esempio il «caso lagrimoso e fosco» di Uranio, di cui si veda SANNAZARO, *Arcadia*, prosa II.

(49) Esempi: Tu te affatichi in van, l'è fermo il chiodo; Se porrai el ferro al fianco, o nel tuo seno / Sappi che zapperai su'l tuo terreno; Pènsavi suso ben, non esser stolta / Ch'el non s'usa a morir più de una volta; Con un anel de paglia esser sposata; Non ci bisogna più tanto discorso / Ch'una tanta question decis'ha l'orso; Chi sprezza il tondo non è buon geometra; Tu

dal volgare classicheggiante e aulico al prosaico, al quotidiano, e una ricerca esasperata della rima sino al limite della forzatura più sconcertante (50). Sono queste le spie di una circolazione di temi e di linguaggio che presuppongono letture e interessi letterari nel Casali e ci incuriosiscono sull'ambiente in cui si è formato. Quali allora sono stati i suoi itinerari culturali, quali i rapporti o i contatti con i letterati italiani e coi suoi stessi concittadini, come fra Sabba per esempio, o Alessandro da Caperano e Piero Francesco, e in quale considerazione avrà tenuto la sua commedia — prodotto giovanile, esercizio estemporaneo, di divertimento, o tentativo di immettersi nella res publica litterarum, dalla quale si è sentito respinto, o che volontariamente ha abbandonato? E quando e dove è stata rappresentata l'*Amaranta*, se è stata rappresentata, dal momento che non c'è traccia di una sua recita in nessun documento dell'epoca?

Con questi interrogativi si ferma la mia ricerca, partita non da un'analisi del testo, ma dal desiderio di assolvere un debito, quello di raccogliere le scarse tracce e restituire al Giovanni Battista Casali faentino la sua identità, di medico serio e stimato, cultore delle arti, collocabile, grazie ad una unica solitaria produzione poetica, su un piano decoroso di letteratura minore, testimone di una tradizione e di una realtà culturale.

mi fai tutto intrar in un sudore / così grassa mi conti questa cosa; Provédassi pur d'altro homai, Lucina / che in mia pignata non farà cucina; Credevi forse haver la pera monda; Non si salle col passo di formica.

(50) Rime alquanto forzate sono ad es. Acherone (= Acheronte) che rima con Plutone; sperzzano (sprezzano) con avezzano; le capre scalze con balze; ghozza (goccia) con pozza; hoi-mei (lamenti) con Dei; la fortuna diventa mastina per necessità di rimare con ruina e così via.